

IL RACCONTO DELLA BURRASCA SUL MARE

A volte, quando io stesso sono sgomento o quando i miei bambini hanno paura, mi viene in mente il racconto della burrasca sul mare. Cerco allora di immaginarmi come sia stata la situazione in quella barca, sbalottata dalle onde. La tempesta doveva essere violenta, tanto che gli amici di Gesù, pur essendo bravi navigatori, non riuscivano più a destreggiarsi sull'acqua. Non c'è da stupirsi se sono stati assaliti dal panico.

Anch'io sperimento la stessa paura ogni volta che mi sento impotente davanti a un evento o non riesco a gestire una situazione. Il racconto della burrasca sul mare mi ricorda le mie paure, che a volte mi tolgono perfino il respiro. Quando racconto la storia di questi fatti sull'acqua ai miei figli, rimangono impressionati dal comportamento di Gesù, che, nonostante il pericolo incombente, dorme tranquillamente. Anche loro ogni tanto si svegliano di notte, quando fuori tuona e lampeggia. E anche loro chiedono aiuto a papà e mamma, come hanno fatto nella notte oscura gli amici di Gesù. E Gesù si alza e comanda al vento e alle onde di tacere e gli elementi ubbidiscono. Da dove gli viene tanto potere? Di per sé in questo racconto non è il miracolo che sta in primo piano, ma la fiducia che Gesù richiede ai suoi amici. Dormendo, Gesù dimostra la sua fiducia nelle promesse del Padre: «Non temere, perché io ti salvo. Ti chiamo per nome, tu sei mio. Se cammini sull'acqua, io sono con te, se attraversi il fuoco, tu non brucerai...»

Sarebbe troppo semplice, se dicessimo a un bambino o anche a un adulto: «Devi avere fiducia, così non avrai più paura». Molto più importante è creare le premesse affinché la fiducia possa crescere sempre più. Come genitori sappiamo che la fiducia matura là dove la fiducia viene sperimentata. Il racconto della burrasca sedata vuole rafforzare la nostra fede e darci coraggio. Fede significa, appunto, fiducia che supera le paure. Fede e fiducia, però, non sono dei beni acquisiti una volta per sempre. Finché vivremo, saremo sempre confrontati con delle paure. Ma, come Gesù è vicino ai suoi amici nei momenti del loro tormento, così egli sarà sempre con noi quando le paure assaliranno anche la nostra anima. Questo è ciò che insegna il racconto della tempesta sedata.

NON AVERE PAURA DICE IL SIGNORE

In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro Gesù: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca.

C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora

lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» Si destò,

minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!» Il vento cessò e ci fu grande

bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» E furono

presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui che anche il vento e il mare gli obbediscono?» (Vangelo secondo Marco 4, 35-41)

La Paura bussò alla mia porta, aprì la fiducia, e fuori non c'era nessuno

(proverbi o ci nese)

Lettera ai GENITORI

da 3 a 4 anni



Non abbiate paura!
(Giovanni Paolo II)

Cara mamma, caro papà

Ogni neonato ha in sé un intrinseco senso di fiducia nel mondo circostante, che traspare da ogni suo movimento, atteggiamento o sguardo. Col tempo, però, il bambino impara a conoscere anche la paura, che raggiunge l'apice attorno al terzo anno di età. La fiducia primitiva del bambino risulta turbata persino nel sonno: lo assalgono incubi e il buio genera angoscia.



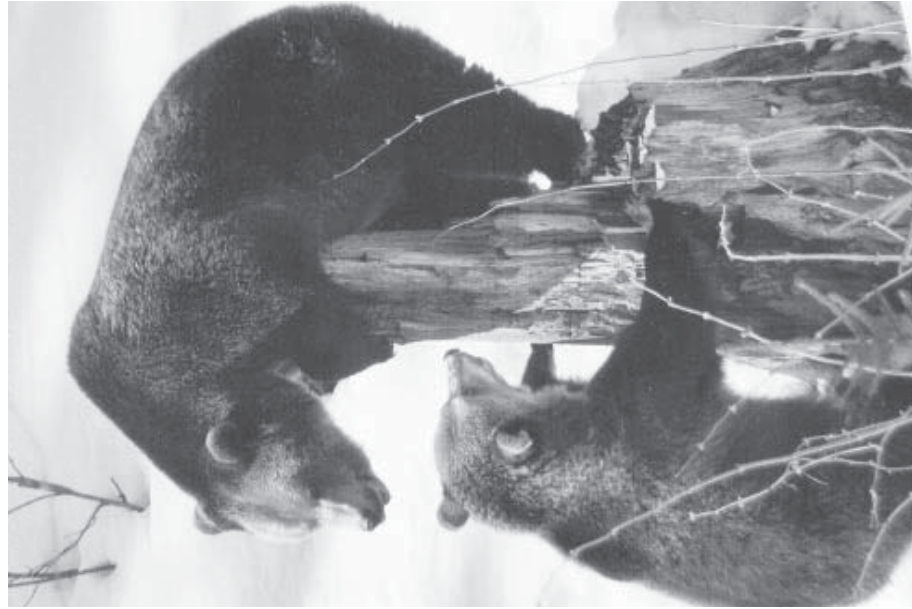
TRA FIDUCIA E PAURA

Anche noi adulti conosciamo questi sentimenti contrastanti: fiducia e paura. Proviamo il bisogno di classificare tutte le nostre percezioni. Ciò che conosciamo non ci fa più paura: l'incognito, invece, ci sconvolge. Viviamo continuamente nuove esperienze che non abbiamo in pugno e ci spaventano: ad esempio la violenza nel mondo, la distruzione dell'ambiente ecc. E con queste nostre paure essenziali dobbiamo per forza confrontarci. Ma è importante che si prendano sul serio anche le paure del bambino, senza minimizzarle.

Voostro figlio deve imparare che la paura è una sensazione naturale, che fa parte del suo «essere» e del suo «crescere», ma che esistono anche dei rimedi. Se, la sera, filtrerà un raggio di luce sotto la porta, si potrà addormentare serenamente, perché saprà che di là c'è qualcuno che gli vuole bene. Si sentirà consolato, in un momento di paura, se verrà preso in braccio e coccolato. Se facciamo sì che sperimenti questa «vicinanza» di papà e mamma, il bimbo passerà dalle sue paure a un nuovo atteggiamento di fiducia.

Anche Dio prende sul serio le sue creature. Dice la Sacra Scrittura: «Il Signore è mia luce..., di chi avrò timore, il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò paura?» (Salmo 27, 1). L'abbandono nelle mani di qualcuno più forte di noi ci dona sicurezza. Come Dio è garanzia per noi, così voi genitori, di riflesso, lo siete per i vostri figli. «Se c'è papà, se c'è mamma, di chi avrò paura?»

La Comunità Parrocchiale



NON AVERE PAURA ORSACCHIOTTO MIO

Un piccolo orsacchiotto aveva paura dei mostri della notte. Allora mamma orsa, che conosceva a fondo i segreti della foresta e del cuore, gli fece costruire molte barchette con i fogli di giornale. Insieme andarono al fiume, le caricarono di mostri e le mandarono giù, sull'acqua. E intanto cantavano una vecchia canzone:

«Fin che la barca va, lascia-la andare, fin che la barca va, tu non remare, fin che la barca va, stai a guardare...»
E l'acqua portò via lungo il fiume le barchette cariche di mostri, che non tornarono mai più.

Mamma orsa aveva capito bene che nelle paure dell'orsacchiotto si articolavano una ricerca, un grido di aiuto, la paura di essere lasciato solo, di sprofondare nell'oscurità. E, insieme al suo piccolo, ha trovato una soluzione geniale.

Anche noi, in qualità di educatori e di genitori, ci vediamo spesso confrontati con comportamenti aggressivi dei bambini, e solo in un secondo momento ci rendiamo conto di quanto si nasconde dietro: la paura infantile e un relativo grido di aiuto. Ciò che in quei momenti il bambino vuole da noi è la giusta attenzione.

Abbiamo già fatto un grande passo avanti verso la soluzione del problema, se ci immedesimiamo con il bambino e gli facciamo capire che noi siamo lì per lui. Possiamo forse anche aiutarlo a dare un volto o una forma alla sua paura, con la quale poi sia più facile confrontarsi concretamente. E, infine, lo possiamo spronare a cercare delle soluzioni fantasiose, sull'esempio dell'orsacchiotto con i suoi mostri e le sue barchette.

Guardare in faccia la propria paura ed elaborarla dà forza e sicurezza. Aiutiamo, dunque, i nostri bambini a superare le loro piccole e grandi paure, affinché acquisiscano la fiducia necessaria per riuscire nei momenti critici della vita. «Fin che la barca va», vale per tutti, «lasciala andare...»: perché preoccuparsi, se a bordo ci sono sempre dei nobili e grandi nocchieri? E questi nocchieri siete voi, cari genitori.

«NON AVER PAURA, IO TI VOGLIO BENE»

La fiducia fa superare la paura

Una brutta notte, in una casa scoppia un incendio. Genitori e bambini si precipitano fuori, osservando il fuoco disastroso che divorava la loro abitazione. Improvvisamente si accorgono che manca qualcuno: il bimbo più piccolo, di cinque anni, per sfuggire al fuoco è salito al piano superiore. «Chi va a prenderlo, ora?» Tutto a un tratto si apre una finestra. Il bambino grida: «Aiuto!» e il papà risponde: «Salta!» Il figlio è avvolto da una cortina di fumo e di fuoco. Dice: «Papà, non ti vedo!» Ma il papà risponde: «Ti vedo io, però: salta!» E il bambino salta e si ritrova sano e salvo fra le braccia del padre. In una città, un funambolo dà spettacolo camminando da un tetto all'altro sulla sua fune. Alla fine è la volta dell'attrazione principale, tanto attesa.

Il funambolo prende una carriola e la spinge da un capo all'altro della fune. Si rivolge al pubblico: «Credete che io sia capace anche di spingerla all'indietro?» Un coro di voci esplode: «Sì, sì!» Quando arriva sicuro dall'altra parte, scoppia un concerto di applausi: «Bravo, ancora!» «Bene», dice il funambolo, «perché no? So che mi credete capace di ripetere il tragitto. Ma chi di voi è disposto a salire qui sopra e a sedersi nella carriola?» Grande silenzio, tutti preferiscono fare da spettatori, piuttosto che da attori. Ma una vocina si alza in mezzo al pubblico: è la voce di un bambino: «Io». Tutti guardano stupiti e domandano: «Ma non hai paura?» E il bambino risponde: «Perché dovrei aver paura? Quell'uomo là in alto è mio papà.»



Ho paura...

- che possa accadere qualcosa di grave al mio bambino al parco giochi, per strada, vicino all'acqua...
- di non riuscire a dare a mio figlio ciò di cui ha bisogno per la vita
- della violenza, delle piccole e grandi guerre
- di non essere amato
- della distruzione dell'ambiente, a causa del nostro modo di vivere
- del sopravvento dell'elettronica, che si porta via posti di lavoro.

E a voi cosa fa paura?

Spero...

- che un buon angelo custode accompagni sempre il mio bambino
- che io riesca a prendere le decisioni giuste
- che altre persone di buona volontà si impegnino insieme a me per un futuro migliore, in cui non predominino l'individualismo e il tornaconto personale
- che i potenti non abusino del loro potere
- che sempre più persone s'impegnino per la conservazione dell'ambiente
- che sempre più gente collabori a creare un mondo giusto e solidale, al cui centro sta l'essere umano.

E voi che speranze avete?

Non c'è speranza senza paura, né paura senza speranza.
(Benedetto Spinoza)